

Il racconto Giacimenti culturali /4

## Il palazzo aperto alla città dove scoprire i tesori del '900

FRANCESCA ROBERTIELLO

Varcare la soglia della Biblioteca Sormani è piacevole come il rientro a casa dopo una lunga giornata lavorativa. Si respira un clima familiare, che probabilmente affonda le radici nella funzione abitativa ricoperta per centinaia di anni, prima di diventare nel 1956 sede della biblioteca centrale di Milano. «Nell'area compresa tra il Naviglio (oggi via Sforza) e la via Guastalla, tra orti e fontanili, c'era un gruppo di casupole acquistate nei primi anni del '600 dal cardinale Cesare Monti», spiega Bruno Pellegrino, scrittore che ama raccontare la Milano che fu. «Nel 1736 – prosegue Pellegrino – il conte Cesare Monti Melzi, un suo discendente, demolì quelle baracche e fece costruire da Francesco Croce il fastoso palazzo, che fu poi dei marchesi Viani e, quindi, del conte Pier Paolo Andreani che nel 1760 sposò una Sormani. Tra i più sontuosi edifici del '700, fu gravemente lesionato dalla guerra, ma risanato e adibito poi a sede della Biblioteca comunale», chiarisce lo scrittore. La Sormani oggi fa parte di un sistema che comprende 24 biblioteche rionali di proprietà del Comune. Multidisciplinare e aperta a tutti per vocazione, la struttura ospita un patrimonio formato da 770mila monografie, 22mila testate storiche e periodici (di cui 2mila ancora attivi), un polo audio/video e un'ampia raccolta di vinili. Centro di studio e di ricerca, organizza numerose iniziative rivolte alla collettività, tra cui mostre – come “Milano68 Contestazione e industria culturale” visitabile fino al 14 luglio –, che rappresentano una “vetrina” dell'intero fondo novecentesco. «Chi ha visto Ex Libris, lo straordinario documentario che Frederick Wiseman ha dedicato alla New York Public Library, sa che una biblioteca non è un polveroso deposito di libri presidiato da

funzionari occhialuti, ma un'istituzione culturale con decine di attività che partono dai libri per investire l'intera società», spiega Oliviero Ponte di Pino, organizzatore culturale e

curatore del programma di **Bookcity Milano**. Dal passato al futuro, in quale direzione? «I 5 sistemi bibliotecari milanesi stanno accelerando questa necessaria trasformazione, tenendo conto soprattutto dell'impatto delle nuove tecnologie digitali», conclude Ponte di Pino. Il progetto prende il via nel 1886, ma degli iniziali 250mila volumi – custoditi prima a Palazzo Marino e poi al Castello Sforzesco – non rimane traccia, se non di alcuni periodici, a causa dei bombardamenti del 1943. Da quella data cruciale, grazie al restauro del palazzo (al numero 6 di corso di Porta Vittoria) condotto dall'architetto Arrigo Arrighetti, ai nuovi acquisti e alle donazioni dei cittadini milanesi, la Sormani è tornata a essere la biblioteca del Novecento più completa della

città. Il percorso alla scoperta dei “giacimenti culturali” inizia nelle affollatissime sale di lettura, frequentate soprattutto da universitari e stranieri. Prosegue nella sala del Grechetto, così chiamata per il presunto autore delle tavole che ritraggono il mito di Orfeo e le oltre 270 tipologie di animali, che fanno da sfondo a convegni e ricevimenti. E continua nell'elegante sala dei Putti, dov'è conservato il Danteum: le tre cantiche della Divina Commedia, custodite in uno scrigno, risalenti agli inizi del Novecento e interamente dipinte dal pittore genovese Amos Nattini. Non troppo distante, poi, si trova la biblioteca Eugenio Montale. Un'intera stanza deputata a custodire i volumi della libreria del poeta, insieme alle sue opere.

In una sala neoclassica, invece, si trova il centro Stendhaliano: unico in Italia e frutto di una donazione. Così, i libri appartenuti allo scrittore durante la sua permanenza a Civitavecchia (nella fase finale della sua vita), i manoscritti e le stampe delle sue opere (tra le più celebri: La certosa di Parma e Il rosso e il nero) e tutta la critica stendhaliana proveniente dalla collezione di Bruno Pincherle (un appassionato originario di Trieste) sono riposti in un unico luogo. Molto richiesti e studiati sono i libri postillati, le cui pagine, cioè, sono fitte di note scritte dall'autore. Ma qual è il loro contenuto? «Si passa da annotazioni inerenti al testo fino a promemoria di carattere personale», spiega Donatella Cantele, responsabile del centro Stendhaliano. «Era un grafomane e non si spostava mai senza i suoi libri: spesso, anzi, li considerava dei veri e propri diari», conclude. Nato a Grenoble nel 1783 ma milanese d'adozione, nella parte del testamento concernente la sua iscrizione funebre si legge a chiare lettere: «Arrigo Beyle, milanese. Scrisse. Amò. Visse». Tra libri, stucchi e aneddoti capiterà spesso di perdere l'orientamento dentro Palazzo Sormani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



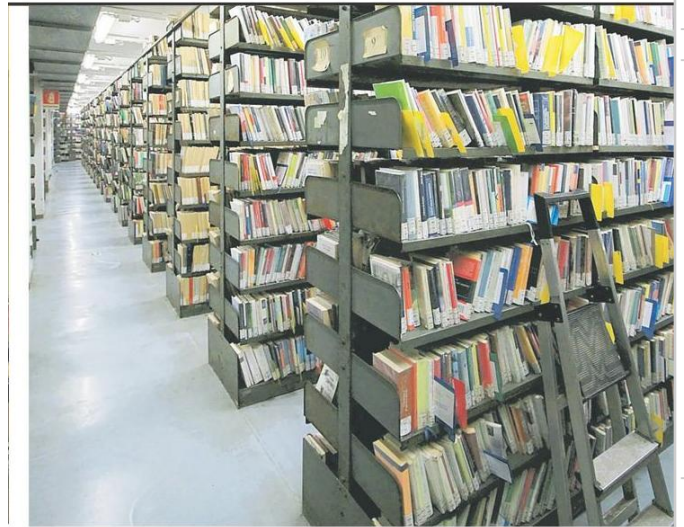
## Di che cosa stiamo parlando

Biblioteche, archivi, depositi di enti e istituzioni: Repubblica ha iniziato un viaggio dentro i giacimenti culturali che hanno contribuito a forgiare l'anima di **Milano** e che rappresentano un patrimonio di memoria ma anche un'ispirazione per innovare e sperimentare. Dopo gli archivi della Fondazione Feltrinelli, la Braidense, prima biblioteca pubblica cittadina, e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, nata per volontà del cardinale Borromeo, oggi la serie fa tappa nella Sormani. Multidisciplinare e aperta a tutti per vocazione ospita 770mila monografie e 22mila testate storiche e periodici



### La Sormani

Le monografie sono la parte più importante della collezione della Sormani, la biblioteca del Novecento più ricca della città



I depositi che raccolgono il patrimonio di libri della biblioteca



Il Centro Stendhaliano di **Milano** ospitato nella Sormani